

DOMENICA 11  
LUNEDÌ 12  
APRILE  
1976

lire 150

# LOTTA CONTINUA

## NEI CENTOMILA DI IERI IN PIAZZA A ROMA LA FORZA DEL PROLETARIATO ITALIANO E LA CERTEZZA DELLA VITTORIA

**Venuti da tutta Italia:  
entusiasmante  
partecipazione  
dal meridione**

Più di 4.000 cordoni di compagne e compagni, un'enorme fiumana sono rappresentati tutti i protagonisti della lotta che si oppone al governo Moro, hanno attraversato Roma contro il carovita. La grande manifestazione si è conclusa in piazza Navona con i comizi dei compagni Agata Artale di Catania, Mimmo Pinto di Napoli, Riccardo Braghin di Mirafiori e Adriano Sofri.

ROMA, 10 — La prima cosa che fa agli occhi nella grande manifestazione che ha attraversato oggi Roma è la presenza eccezionale di compagni proletari delle regioni meridionali, che hanno risposto tra mille difficoltà finanziarie all'appello lanciato Lotta Continua per manifestare contro il governo del carovita. Delegazioni fatte con striscioni, bidoni, bandiere, centinaia di cartelli dei disoccupati organizzati di Napoli (che acono il corteo), di Catania e di Siracusa e di molti altri centri; comitati lotta per la casa che rappresenta tutta l'Italia da Milano a Torino a Bassa (molte quelli di Roma) Palermo, a Potenza.

Almeno duecento compagni sbarcati, operai, studenti e disoccupati, delegazione che è giunta da Massa scritto su un grande striscione tappe della dura lotta di questo mese, dalla vittoria dei licenziati della Barriera, alle occupazioni di Bassa, alla mobilitazione contro la poza nella città e contro il carovita; attualmente è anche la delegazione di Bergamo, centinaia di compagni recisi da una mobilitazione che dura allo sciopero generale, quando migliaia di operai abbandonarono il corteo sindacale per manifestare sotto prefettura, furono attaccati dalla

I soldati si sono inseriti numerosissimi fin dalla partenza nella manifestazione, poi due cordoni di soldati si sono staccati dal corteo per andare a raccogliere le migliaia di loro compagni che assistono alla manifestazione.

In piazza Navona si stanno svolgendo, mentre scriviamo, i comizi finali. Di quello del compagno Adriano Sofri riportiamo qui sotto ampi stralci.

### Il comizio del compagno Adriano Sofri

E' un bel giorno quello che stiamo vivendo. Le cose per le quali ci battiamo stanno facendo un grande passo in avanti. Gli imperialisti, i padroni, i servi e i parassiti di un regime vecchio di trent'anni hanno fatto di tutto, dopo il 15 giugno, per togliere ai lavoratori il frutto della loro forza, per punire l'ampalcatura traballante della DC e dei suoi governi. Il PCI ha dato manforte a quest'opera di restauro a spese della classe operaia e della gente del popolo. Ma la forza degli operai, dei proletari, dei disoccupati, delle donne, dei giovani, è molto più grande di quella dei padroni, dei loro funzionari vecchi e dei loro collaboratori nuovi. La forza delle masse può essere ostacolata, compresa, ritardata, ma alla fine viene il suo tempo, e nessuno la può fermare. Quel tempo ha cominciato a venire.

Se volete capire che cosa sta succedendo nella sede del governo, nelle direzioni dei partiti, negli uffici dei padroni, se volete capire come mai il gioco della crisi si è rotto nelle mani dei signori della politica e del compromesso, non dovete guardare né nel governo, né nei partiti, né perché ci è costretto.

Ma è un bell'aprile questo, comunque.

(continua a pag. 6)

IL GOVERNO MORO DEVE CEDERE SUBITO

## La DC nega ancora di essere morta per rinviare la propria sepoltura

Il PCI apre la campagna elettorale con il comizio di Berlinguer a Roma - Ora che le elezioni sono sicure, l'attenzione si è spostata alla legge per accorciare i tempi della campagna elettorale e si fanno molte date: 13, 20 o 27 giugno

ROMA, 10 — Una legge per l'accorciamento dei tempi della campagna elettorale, da 70 a 45 giorni sta catturando l'attenzione generale. La propongono i socialisti, che hanno però il massimo accordo. Tutti gli altri partiti ne hanno proposte di analoghe, martedì comincerà il suo esame alla Camera. Se, come è probabile, verrà approvata, i tempi per lo scioglimento delle camere slitterebbero alla fine di aprile o al più tardi all'inizio di maggio, a seconda che la data delle elezioni sia il 30 giugno, il 20 o il 27. Il ministro degli Interni Cossiga intanto ha già smentito di aver proposto il 13 giugno, contribuendo a far aleggiare su tutta la questione un clima di sospetto.

In realtà non si tratta di un argomento puramente tecnico: da parte della DC è in atto il tentativo di rimandare al più tardi possibile la data ufficiale di cessato del governo e della legislatura, un tentativo che contribuisce a mancare ulteriormente una situazione già abbastanza putrefatta. Nella riunione di ieri sera tra Zaccagnini, Moro, Piccoli e Bartolomei, le ipotesi di dimissioni immediate del governo di fronte alla dichiarazione di De Martino e Berlinguer sull'inevitabilità e opportunità delle elezioni sono state scartate, ed è stata invece rilanciata ancora una volta la proposta del dibattito parlamentare sui provvedimenti economici del governo. Il dibattito sarebbe già fissato nella settimana successiva a Pasqua, di qui ad allora la situazione rimarrebbe congelata. La carica provocatoria di una simile proposta è del tutto evidente, mentre gli avvenimenti degli ultimi giorni sono esemplari di quanto danno possa fare in poco tempo il governo di Moro quanto ancora in una settimana la crisi e gli avvenimenti possano precipitare (la caduta della lira si sta di nuovo accelerando).

L'unico senso di questa proposta è la volontà de-

(Continua a pag. 6)

Berlinguer apre la campagna elettorale davanti a 100.000 proletari

ULTIM'ORA

ROMA, 10 — più di 100.000 persone stanno ascoltando il comizio di Berlinguer. La presenza in piazza — sono rappresentate tutte le componenti proletarie di Roma — premia la grande organizzazione di partito che ha organizzato questa prima uscita elettorale. Tra decine e decine di striscioni di sezione Berlinguer sta parlando con tono pacatissimo, trattando principalmente i temi del buon governo, col tono di chi apre una campagna elettorale proprio solo perché ci è costretto.

(continua a pag. 6)

A Napoli il pane aumenta di 50 lire.

A Roma salgono tutti i prezzi dei bar



NAPOLI, 10 — Hanno aumentato di cinquanta lire il prezzo del pane popolare a Napoli; da lunedì gli sfilarini confezionati con la farina di tipo zero, che da tempo non si trovava più sul mercato ed era sostituito da tipi molto più costosi, costerà 250 lire al kg. La decisione è stata presa ieri sera, alla prefettura, dal comitato prezzi. È una misura che non passerà senza risposta; già nel '73, in occasione di un altro aumento, Napoli aveva conosciuto grandi manifestazioni proletarie, guidate dalle donne, per imporre i prezzi politici: un tipo di organizzazione che aveva contribuito non poco a creare le basi che avrebbero poi portato il proletariato napoletano ad assumere in Italia un ruolo di punta eccezionale nella lotta per il lavoro, il salario, contro il governo. Oggi il nuovo aumento cade nel mezzo di manifestazioni e di mobilitazioni contro il carovita che, partite alla prima notizia delle decisioni governative con la scesa in piazza degli operai dell'Alfa Sud e di Pozzuoli, si è allargata fino alla grande lotta — che ha nei prezzi ribassati un suo obiettivo fonda-

mentale — degli operai dell'Italsider di Bagnoli.

Anche a Roma da lunedì scattano feroci aumenti che colpiscono tutti i consumi nei bar (il caro-bar) era stato deciso per oggi, sabato, ma sicuramente la concomitanza di una grande manifestazione contro il carovita ha consigliato di posticipare la data. Queste le cifre degli aumenti decise dalla FEPREL, l'associazione che riunisce 4800 bar della capitale:

Il caffè va a 150 lire; il cappuccino 180; il cioccolato 250; il caffè freddo 180; la grappa e il brandy a 300 lire; il whisky 650 lire al bicchierino; i succhi di frutta 300 lire; la birra a 300 lire; gli aperitivi a 300 lire; i cornetti o le brioches almeno a 120 lire.

Le cifre si riferiscono solo ai bar classificati di terza e quarta categoria. Anche all'interno di questi aumenti generalizzati non mancano i favori alla multinazionale: il prezzo della Coca Cola per esempio — è stato detto con soddisfazione — è aumentato solo di 20 lire.

### SI AGGRAVANO LE RESPONSABILITÀ DELLE DIREZIONI CONFEDERALI

## Nel momento dell'intensificazione della lotta i sindacati dicono no agli scioperi generali

In forse anche la manifestazione nazionale di metalmeccanici chimici ed edili a Roma promessa per fine mese - Le proposte di attacco ai salari del governo riprese dai padroni ai tavoli contrattuali - Il 14 sciopero nazionale dei chimici

ROMA, 10 — Sono proposte non a caso delle sortite governative riguardanti lo scaglionamento e la subordinazione alla presenza degli aumenti salariali si sono fatte immediatamente sentire nelle trattative contrattuali dei giorni scorsi. Per i chimici privati e per i metalmeccanici pubblici infatti le delegazioni padronali si sono presentate ai tavoli di trattativa per la prima volta con proposte precise ricalando e aggravando le peggiori ipotesi di svendita ventilata mercoledì da Donat-Cattin nell'incontro con i sindacalisti conferali. Le

stesse proposte non a caso erano state giudicate molto positivamente dalla Confindustria i cui dirigenti si erano incontrati con il governo nella giornata di giovedì sottolineando la necessità che gli aumenti fossero comunque concessi come E.D.R. cioè come elementi distinti dalla retribuzione legati alla reale presenza in fabbrica così come era stato pattuito dai sindacalisti della Fulc per il contratto dei chimici pubblici, l'unico già firmato in questa tornata contrattuale.

In particolare la proposta dell'Intersind per gli operai metalmeccanici delle aziende a capitale pubblico parlano di 10 mila lire di aumento al mese a partire dalla firma del contratto, 10 mila dal 1° gennaio 1977 e 5 mila dal luglio dello stesso anno (che però verrebbero concesse solo ai dipendenti delle categorie più basse).

Anche queste infami proposte che raccolgono drammaticamente il principio degli aumenti inversamente proporzionali devono ritenersi come legate alla presenza e si accompagnano a provocazioni di ugual

portata sull'orario, lo straordinario, con il blocco per due anni della contrattazione aziendale e il rinvio del conglobamento delle 12 mila lire della contingenza in paga base. La risposta dei sindacalisti presenti Lettieri, Della Croce e Morese sono state negative e la trattativa è stata rinviata a dopo Pasqua senza neanche fissare la data del prossimo incontro. La FLM da parte sua ha deciso di inasprire gli scioperi stabilendo un monte ore di 10 ore di sciopero da effettuarsi tra il 12 e il 24 aprile.

Per le trattative dei metalmeccanici privati invece gli incontri di ieri e dell'altro ieri (quest'ultimo a delegazioni ristrette) hanno segnato dei passi ulteriori verso un'intesa possibile sulla prima parte della piattaforma riguardante l'informazione sindacale degli investimenti su cui nella corsa settimana erano incontrati i lavori delle commissioni miste Fim-Federmeccanica. Di questa intesa avevano già dato notizia negli scorsi giorni ma non è ancora nota se gli incontri recenti hanno ul-

(Continua a pag. 6)





Noi abbiamo molte idee errate e borghesi sulla dialettica della forza. Il linguaggio politico imita il linguaggio militare; fronti che avanzano e arretrano, difesa e offesa, battaglia, avanguardie e retroguardie, ala sinistra e ala destra, tattica e strategia, battaglie offensive e difensive etc. Lo schema di riferimento è quello delle piantine militari che di tanto in tanto si trovano nelle pagine dei manuali di storia, dove con poche linee e qualche freccia si descrive l'andamento di una singola battaglia, al massimo di una « campagna ».

La dialettica della forza come emerge in questi schemi è estremamente rossa, ancora più che nella pratica delle accademie militari borghesi.

## OGNI BATTAGLIA HA IL SUO TERRENO E LE SUE ARMI

Se noi volessimo provare a dare una rappresentazione grafica dello sviluppo della lotta di classe, sullo stile delle cartine militari, andremmo incontro a molte difficoltà. Innanzitutto risulterebbe complicata una precisa demarcazione delle forze in campo. Ma ammettiamo pure di aver superato questa difficoltà, e cominciamo a disegnare. Su una carta rappresentiamo lo scontro di massa tra capitale e proletariato nei luoghi di lavoro. Ci accorgiamo però immediatamente che è insufficiente: passiamo a descrivere i rapporti economici tra borghesia e proletariato, poi i rapporti tra forze rivoluzionarie e revisionismo nella lotta di massa, poi questo stesso rapporto sul piano istituzionale, lo scontro nella lotta teorica tra rivoluzione e opportunismo, lo scontro tra imperialismo e autonomia della lotta di classe in Italia. Se poi usando della carta trasparente sovrapponiamo i disegni ci accorgiamo che non coincidono: neanche lontanamente.

Forze in ritirata sul fronte della lotta di massa avanzano sul piano istituzionale; forze che devono ritirarsi da alcune posizioni di potere sono all'offensiva sul fronte teorico; forze che si fronteggiano nella lotta di massa possono collaborare nelle loro espressioni istituzionali e così via. E neanche questo basta, non è vero neanche che il cambiamento di situazione su un piano induca un cambiamento dello stesso segno e direzione sugli altri piani. In altre parole non è possibile nessuna sovrapposizione delle nostre piantine, che ricordano lo scontro di classe ad una unica dimensione. Ogni battaglia deve essere combattuta sul suo terreno specifico e contemporaneamente su tutti gli altri terreni.

## UNA QUESTIONE DECISIVA: LA SCELTA DEL TERRENO

In questo schema emerge già una questione fondamentale, quale è il terreno di lotta più favorevole per i rivoluzionari; quello che contemporaneamente garantisce le forze per la vittoria e la linea rivoluzionaria. Lotta continua ha come caratteristica peculiare ancorare la propria forza allo scontro di massa nei luoghi di produzione, laddove si svolge con maggiore acutezza la lotta tra le forze fondamentali della società. Non basta tuttavia aver compiuto soggettivamente questa scelta, è necessario che anche l'avversario di classe sia costretto a misurarsi su questo terreno.

Molti rivoluzionari hanno considerato e considerano la scelta del terreno di scontro come il risultato di una favorevole congiuntura di fattori economici e internazionali; la crisi del capitale e la sua precipitazione nella guerra tra stati capitalisti, era vista come il risultato inevitabile e obiettivo dello sviluppo capitalistico. Il compito dei rivoluzionari consisteva nel preparare adeguatamente il partito per quel momento, essere capaci del massimo di direzione centralizzata nella fase del crollo della economia e dello stato borghese. Il partito rivoluzionario è pronto per una sola possibilità, dove gioca tutto, o vince o perde; non esiste una concezione della lotta di lunga durata, ma la preparazione e lo scontro decisivo. In questa concezione

## IL CAMMINO DELLA REAZIONE (14)

# Le grandi manovre della borghesia e la giusta tattica dei rivoluzionari



Ogni battaglia ha il suo terreno e le sue armi

il terreno di lotta non viene scelto o imposto, ma semplicemente « viene dato » come un evento naturale.

La concezione della crisi prolungata non si distingue dalla crisi improvvisa te al primo posto la contraddizione tra solo per la sua durata ma perché metropolitano e proletariato piuttosto che le contraddizioni interne del capitale. La crisi dello sviluppo capitalistico, viene determinata, nei modi e nei tempi, dalla azione organizzata del proletariato e dalla sconfitta di ogni contromisura della borghesia a questa azione.

La scelta del terreno di scontro non viene lasciata al caso ma viene determinata dai movimenti complessivi e autonomi del proletariato e delle sue avanguardie.

La lunga fase di lotta legale dentro il capitalismo e dentro lo stato borghese democratico, è in ultima analisi una lotta per conquistare l'iniziativa sul terreno principale più favorevole alla lotta di massa. Finché sul terreno della produzione l'iniziativa è nelle mani della borghesia che, rivoluzionando continuamente il modo di produzione e lo sfruttamento, allarga la sua forza espansiva, la classe operaia non può pensare a un rovesciamiento rivoluzionario. Se viceversa la lotta nei luoghi di produzione consegna l'iniziativa tattica nelle mani del proletariato, allora è possibile anche l'iniziativa strategica, la lotta per il comunismo.

Dove la classe operaia è stata estromessa da questo terreno, essa ha perduto l'iniziativa su tutti i terreni, le sue organizzazioni degenerano, nel suo senso stesso prevale l'interclassismo.

### LA BORGHEZIA È DIVISA QUANDO GLI SERVE L'UNITÀ'

La contraddizione in cui si è costantemente trovata la borghesia italiana di fronte a uno dei più forti e coscienti proletariati del mondo, è consistita costantemente nello sforzo di anticipare i tempi usando la forza dello stato e contemporaneamente nella paura paralizzante della forza che proviene dalle fabbriche. La borghesia da un lato aveva bisogno della massima unità e decisione per affrontare una classe operaia forte, dall'altra non era né unita né decisa proprio a causa della forza operaia. La borghesia potrebbe essere unita quando la classe operaia fosse debole, ma in quel caso prevarrebbe l'interesse del singolo capitalista su quello generale; se pure ciascun capitalista mantiene l'iniziativa nello sfruttamento, la borghesia nel suo complesso manca di una giusta iniziativa tattica (basta pensare alla corsa indiscriminata allo sfruttamento negli anni sessanta, a come Agnelli fregandosi di ogni avvertimento abbia concentrato a Torino la più grande quantità di operai senza mestiere, vera polveriera dell'autonomia). Solo nei paesi che hanno una tradizione di capitalismo militarizzato, che altro non è che una manifestazione delle elevate concentrazioni monopolistiche sembra che consistenti settori dell'anticipazione strategica tale da prevedere la borghesia siano capaci di una notevole in ogni fase l'aggregazione di una consistente forza operaia (ad esempio la Germania).

Fino ad oggi il capitale ha puntato sulla eversione reazionaria solo quando la drammaticità dello scontro e della crisi aveva riunito il fronte borghese, e cioè tutte le volte dopo che la lotta operaia aveva fatto un nuovo salto nella radicalità e nella unificazione. Oggi la reazione per riuscire a restaurare anche con la forza la dittatura di classe, deve preliminarmente rompere la forza e il fronte di classe nei luoghi di lavoro. Ogni iniziativa che non parta da questa premessa è destinata al fallimento; è per questo che oggi le armi principali della reazione sono le leggi dell'economia politica borghese. La condizione per la ripresa dell'iniziativa strategica, cioè dello sviluppo, è la ripresa della iniziativa tattica, cioè l'aggravamento della crisi, la riduzione della base produttiva; oggi la borghesia è decisa a puntare tutte le sue carte su questo obiettivo; per questo viceversa le possibilità di vittoria del proletariato si decidono in questa battaglia e in questa fase.

### IL PROBLEMA DELLA « MANOVRA »

Un secondo aspetto decisivo della lotta rivoluzionaria è la capacità di schieramento delle diverse componenti delle forze che concorrono alla strategia rivoluzionaria.

Questo problema nel passato è andato sotto il nome di politica delle alleanze, ed era concepito come una vera e propria manovra militare. La crisi improvvisa e una composizione etnologica delle classi rivoluzionarie, faceva in modo che improvvisamente fosse necessario schierare e dislocare interi settori di classe nel corso della battaglia decisiva. Questa esigenza di scontro e di schieramento portava necessariamente a passare sopra alle contraddizioni tra proletariato ed altri strati. Le cause esterne della lotta finivano per

prevale sulle cause interne delle classi. Solo nella guerra di lunga durata lo schieramento delle forze assume un significato dialettico e contraddittorio e mette al primo posto la contraddizione interne; ogni fase diversa dello sviluppo della guerra di popolo non corrisponde alle esigenze esterne dello scontro ma alla maturazione interna di nuove contraddizioni di classe, che permettono di conseguire di allargare lo schieramento e la conquista di nuovo terreno. Questo è un altro modo di manifestarsi — in permanenza — del fatto che è il proletariato a scegliere il terreno e il momento dello scontro e non il viceversa.

### I DIVERSI TIPI DI « MANOVRA » DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Possiamo provare a descrivere lo scontro di classe come è avvenuto in Italia secondo questo filo conduttore. Negli anni cinquanta la borghesia e il proletariato si sono schierati con la logica dei fronti contrapposti; la dislocazione degli strati sociali era statica e scontata, la borghesia reazionaria si muoveva per linee interne cercando di assumere il predominio nello schieramento borghese (la tendenza al colpo di mano); nel fronte proletario invece veniva congelata la manovra per linee interne (il blocco della lotta in fabbrica) e si sceglieva una linea di manovra esterna, di « alleanze » e di battaglie frontali sul piano politico, di appoggio sugli schieramenti internazionali. Nella realtà le capacità di resistenza della classe operaia anche sui luoghi di lavoro, e il cambiamento della struttura del mercato del lavoro e nella produzione ricostituiscano le basi per una ripresa di iniziativa per linee interne che porterà in seguito a modificare anche la tattica per linee esterne, e cioè i rapporti con le forze politiche.

Negli anni sessanta di fronte a un relativo arretramento complessivo del fronte borghese, i reparti reazionari compiono sortite nel campo avverso con tentativi golpisti, ancora una volta privilegiando lo spostamento interno di forze, configurando quindi l'iniziativa come una congiura di palazzo.

Il fallimento di questa tattica porta a una manovra per linee esterne che va all'attacco diretto delle basi strategiche della forza operaia (la mobilità territoriale della forza lavoro, la crisi, il consumo rapido di forza lavoro in fabbrica). La strategia della tensione si innesta su una sua volta sul fallimento di questa tattica (l'esplosione operaia e studentesca del 68-69) puntando ancora sulla manovra per linee interne.

L'azione cospirativa e provocatoria questa volta si esercita però direttamente come condizionamento sulle forze politiche sia interne allo schieramento borghese sia interne allo schieramento proletario (il PSI sindacati, il PCI). Con il 1970 comincia un'operazione di rischieramento delle classi, dei settori sociali a cui si appoggia il dominio borghese: l'attivizzazione reazionaria di numerosi settori intermedi che conducono su molti fronti un'azione antiproletaria — una « forte guerriglia » — che mira a scalzare con la forza le nuove basi strategiche della classe operaia. Con il governo Andreotti questa iniziativa assume il carattere di « guerra manovrata »; le formazioni irregolari della borghesia e dei settori sociali reazionari vengono aggregati in grandi unità e schierate per una battaglia frontale. La reazione più oltranzista che già con Colombo aveva ripreso la manovra per linee interne prosegue e intensifica la sua attività per cogliere i frutti della manovra sociale e tradurla, con una azione militare, in un assetto statale basato radicalmente sulla forza.

Dal lato opposto anche il proletariato

riesce a schierare nuovi settori sociali e a rischiare sé stesso « in grandi unità », va alla conquista di settori sociali disorganizzati o dominanti tradizionalmente dalla borghesia. Da questo momento la borghesia non è più sicura delle proprie truppe, ciascun settore sociale su cui essa punta è sottoposto direttamente all'azione del proletariato e si spaccia nelle sue componenti classiste.

Con il 73-74 il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile, completa il suo schieramento e si dispone con decisione ad accogliere la sfida (la risposta a Brescia e all'Italia). La borghesia deve rinunciare a condurre lo scontro in queste condizioni perché, comunque esso vada, non garantisce un ritorno al pieno dominio del capitale (un golpe vincente in queste condizioni potrebbe risolversi in un disastro economico più grave di quello del Cile di Pinochet).

Ciò accade perché il proletariato, di fronte all'insensibilità dell'attacco in grande stile



# Parliamo del quarto sindacato

Nei primi anni del nostro intervento alle fabbriche molto spesso una prima risposta che ci veniva dagli operai era: «Ma perché non fate un sindacato?». Noi abbiamo sempre respinto questa indicazione perché vedevamo in essa un atteggiamento di delega e una rinuncia a costruire l'organizzazione dal basso di strumenti di lotta da portare avanti sulle proprie spalle, un non voler fare i conti con l'organizzazione di massa in Italia egemonizzata dal PCI: inoltre perché vedevamo in questa proposta il perpetuarsi della distinzione fra lotta politica e lotta economica. Il dibattito sui delegati e il ruolo da questi svolto fino alla primavera del '75 hanno messo a tacere questa domanda. Oggi essa riaffiora con maggior insistenza e, in particolare in certe situazioni. Nell'intervento fra i ferrovieri noi stiamo andando verso la costruzione dell'Unione Ferrovieri: per il 9 maggio è in programma una assemblea nazionale che dovrebbe mettere un punto fermo nella discussione in atto fra la categoria sul problema dell'organizzazione di massa. Tra i ferrovieri questo problema è più immediato e con meno reticenze si parla di costruire il sindacato nuovo e per diversi motivi: a) il sindacato (lo SFI-CGIL) non rappresenta più neppure l'unità con la classe operaia: negli ultimi anni raramente i ferrovieri sono stati chiamati alla lotta affianco alla classe operaia. Negli scioperi generali, in nome del servizio pubblico, sono stati esonerati dai partecipare oppure chiamati in scioperi simbolici ed esasperanti. Il sindacato non è stato neppure lo strumento di generalizzazione dei contenuti dell'autonomia operaia: gli aumenti egualitari, l'eliminazione degli incentivi, il consiglio dei delegati non ebbero alcuna possibilità di trovare spazio nelle vertenze sindacali. Dopo l'accordo sulle 35 mila del '73 l'inquadramento unico per la classe operaia era stato uno strumento di generalizzazione della riduzione delle qualifiche e dei passaggi automatici (la vecchia II per tutti!) fu abbandonato. Dopo di allora i ferrovieri sono stati chiamati a lottare per il piano di investimenti dell'Azienda e per la riforma dei trasporti. Con la vertenza sulla contingenza e sugli assegni familiari si ricreavano le condizioni per una unificazione con la classe operaia; ma questa spinta unitaria fu duramente belligerata con due accordi separati e distinti a netto svantaggio per il pubblico impiego. In tutte le assemblee convocate per quell'accordo (laddove furono convocate) l'attacco al sindacato fu durissimo e si votò contro.

b) con l'ingresso dei sindacalisti nel Consiglio di Amministrazione delle FS e nei vari comitati il sindacato è divenuto anche formalmente la controparte per tutta una serie di problemi: dalle assunzioni, agli esami interni per i passaggi di categoria, dai trasferimenti all'organizzazione del lavoro ed agli appalti diventa sempre più difficile distinguere quanto dipenda dagli alti dirigenti e quanto dai sindacalisti. Si è creata una stretta collaborazione tra sindacalisti e dirigenti dell'azienda. All'assemblea di Sorrento delle strutture sindacali delle FS del '74 fu ospite gradito il direttore generale dell'azienda, Mayer. Gli stessi scioperi sindacali, al di là della partecipazione dei ferrovieri che in certi compartimenti raggiunge punte bassissime, riescono per lo spirito di collaborazione dell'azienda. Nelle lotte di agosto i ferrovieri del Sud (molte simili con la tessera del sindacato) dicevano: «Dobbiamo dare una lezione ai sindacati: dobbiamo togliere di mezzo tutti i sindacalisti seduti in quelle poltrone e che non hanno più nulla a che fare con noi!».

c) le lotte di agosto hanno messo in evidenza come il sindacato (e non solo la CISL e l'UIL come aveva un tempo) era l'organizzazione dei capi, dei quadri medio alti della carriera, di coloro che avevano ottenuto con più facilità promozioni e trasferimenti: tutta gente che vuole ristrutturare l'organizzazione del lavoro degli altri, che vuole l'efficienza del servizio non solo con gli investimenti, ma con l'aggravio del lavoro e la mobilità. Anche i sovraintendenti e su su fino ai dirigenti vedono oramai con simpatia i sindacati che parlano di professionalità, di carriera di merito e capacità; e già invece i lavoratori degli appalti, i 50.000 manovali dei piazzali delle officine che non si ritrovano più rappresentati, che non sentono più parlare di eliminazione degli appalti, di salario, ma soltanto della crisi. Oggi se la componente più proletaria sta ancora nel sindacato e partecipa, anche se stancamente, agli scioperi solo per fedeltà al partito e alla tradizione; lo scontro con il revisionismo non si è ancora consumato fino in fondo proprio perché dall'altro lato non c'è un punto di riferimento organizzativo che raccolga con una chiara discriminante e sul programma espresso dalle lotte di agosto in poi, questo riferimento non possono essere né i gruppi rivoluzionari, né i collettivi, né la loro somma.

d) lo scontro con la linea sindacale si è acuito ancor più nella discussione sul contratto. Da agosto in poi c'è stato un fiorire di piattaforme elaborate autonomamente dai ferrovieri e gli elementi fondamentali e comuni sono: anticipazione del contratto al 31-12-75, aumenti egualitari o meglio inversamente proporzionali e sostanziosi (dalle 50.000 alle 100.000), 36 ore per tutti, inquadramento unico in 7-8 livelli con passaggi automatici di livello, eliminazione degli appalti aumenti degli organici e trasferimenti per i fuori sede automatici, eliminazione dello stato giuridico e applicazione dello statuto dei lavoratori. Il sindacato via via si contrappone a questi obiettivi: all'anticipazione del contratto risponde con la vertenza delle 20 mila (fra l'altro non ancora definita da una legge); ad ottobre le confederazioni firmano col governo l'accordo quadro sul pubblico con il blocco della spesa pubblica e delle assunzioni. Oggi si presentano con le loro ipotesi di piattaforma, già convinti che il contratto slitterà: vagamente parlano di salario, forse 30.000 lire, ma comprese le 20.000 di settembre; l'inquadramento unico fatto all'insegna della professionalità propone la più ampia mobilità; non si parla di ampliamento degli organici, né di appalti, né tantomeno di riduzione dell'orario. Ma la contrapposizione più forte è tra chi vuole aprire la lotta contrattuale e chi no in nome della preoccupante situazione economica e della stabilità di governo.

In questa discussione sul «quarto sindacato» ci sono grosse difficoltà. Intanto non ci sentiamo le spalle coperte nel partito; non è facile da parte nostra rimettere in discussione una linea politica che negando la distinzione fra lotta economica e lotta politica sembra in contrasto con questa proposta. E poi: una organizzazione di massa può raccogliere una minoranza? E' questo un modo corretto di gestire lo scontro con il revisionismo? E gli operai delle fabbriche che ne pensano?

Altre esperienze più che liberarsi dalla difficoltà ci pongono ulteriori problemi: i disoccupati organizzati, i corsi abilitanti, il coordinamento dei sottufficiali, l'organizzazione degli studenti, i cordones ecc... tutti settori dove l'organizzazione è intimamente connessa alla lotta con una continua verifica nel movimento della direzione politica e dei dirigenti espresi; c'è un esercizio del potere popolare.

L'Unione Ferrovieri vuol raccogliere un patrimonio di lotta e vuol essere uno strumento di continuità, sviluppo, di generalizzazione e, perché no, di copertura della lotta, ma non è lo strumento di esercizio della lotta.

Per superare queste difficoltà l'unica cosa è allargare la discussione. Come sul problema delle elezioni bisogna lanciare una offensiva di dibattito politico fra le masse, coinvolgere in un confronto tutti i compagni rivoluzionari. Questo è l'impegno con cui andiamo a costruire l'assemblea nazionale del 9 maggio fra i ferrovieri.

Antonio Venturini

## Sassari: una giornata di lotta vincente

nifestazione convocata dai sindacati di categoria dei chimici, metalmeccanici, edili e elettrici hanno partecipato 3.000 persone. Ma più che il numero, alto se si considera che in piazza c'erano quasi solo gli studenti e gli operai della SIR, contano due cose: la durezza degli slogan per la cacciata di Moro, e la vittoria rappresentata dagli interventi studenteschi e operai imposti dalla piazza ad un falco fatto di sindacalisti intimiditi e da operai, in buona parte iscritti al PCI, che nella stragrande maggioranza hanno appoggiato e sostenuto la volontà dei delegati della sinistra rivoluzionaria di prendere la parola.

La giornata di lotta è stata aperta a Sassari da un corteo studentesco particolarmente combattivo che ha raccolto non pochi proletari. A metà strada hanno preso la testa del corteo gli operai della Cimi che venivano da Porto Torres.

In piazza d'Italia sono intervenuti alcuni operai e un compagno del coordinamento dei professionisti che ha parlato dei due centri di formazione professionale occupati e dell'organizzazione degli studenti degli ultimi anni. Quando

il suo intervento il compagno ha duramente denunciato l'accordo raggiunto a Cagliari fra la Sir e i sindacati in cui si accettano, nonostante il rigido mandato del C.d.F. contro qualsiasi provvedimento disciplinare, otto giorni di sospensione per tre delegati e tre giorni per altri tre delegati, di cui uno solo di Lotta Continua e gli altri del PCI. In piazza è stata impostata l'immediata convocazione congiunta dei C.d.F. dei chimici delle imprese per oggi alle 14 per metter sotto accusa l'operato dei provinciali e dei regionali. Questa riunione non si è ancora conclusa.

Alla fine del comizio di Galli è ripartito un grosso corteo che ha accompagnato ai pullmans gli operai che tornavano in fabbrica.

I provinciali hanno già minacciato di espulsione dal sindacato gli operai che hanno preso la parola.

Nel pomeriggio si è riunito il coordinamento dei delegati della zona industriale che ha riferito l'accaduto richiedendo le dimissioni della segreteria provinciale della FULC e degli altri firmatari.

Per oltre due ore c'è stata una serie di interventi estremamente duri contro la linea di svendita sindacale. E' stata decisa la continuazione della lotta in fabbrica con cortei interni e il blocco degli impianti già alla prossima settimana e la convocazione del consiglio di fabbrica per chiedere controllo dell'operato e per imporre la destituzione della segreteria provinciale della FULC (questi signori erano assenti venerdì pomeriggio).

SASSARI, 10 — Alla ma-

tina convocata dai sindacati di categoria dei chimici, metalmeccanici, edili e elettrici hanno partecipato 3.000 persone. Ma più che il numero, alto se si considera che in piazza c'erano quasi solo gli studenti e gli operai della SIR, contano due cose: la durezza degli slogan per la cacciata di Moro, e la vittoria rappresentata dagli interventi studenteschi e operai imposti dalla piazza ad un falco fatto di sindacalisti intimiditi e da operai, in buona parte iscritti al PCI, che nella stragrande maggioranza hanno appoggiato e sostenuto la volontà dei delegati della sinistra rivoluzionaria di prendere la parola.

La giornata di lotta è stata aperta a Sassari da un corteo studentesco particolarmente combattivo che ha raccolto non pochi proletari. A metà strada hanno preso la testa del corteo gli operai della Cimi che venivano da Porto Torres.

In piazza d'Italia sono intervenuti alcuni operai e un compagno del coordinamento dei professionisti che ha parlato dei due centri di formazione professionale occupati e dell'organizzazione degli studenti degli ultimi anni. Quando

il suo intervento il compagno ha duramente denunciato l'accordo raggiunto a Cagliari fra la Sir e i sindacati in cui si accettano, nonostante il rigido mandato del C.d.F. contro qualsiasi provvedimento disciplinare, otto giorni di sospensione per tre delegati e tre giorni per altri tre delegati, di cui uno solo di Lotta Continua e gli altri del PCI. In piazza è stata impostata l'immediata convocazione congiunta dei C.d.F. dei chimici delle imprese per oggi alle 14 per metter sotto accusa l'operato dei provinciali e dei regionali. Questa riunione non si è ancora conclusa.

Alla fine del comizio di Galli è ripartito un grosso corteo che ha accompagnato ai pullmans gli operai che tornavano in fabbrica.

I provinciali hanno già minacciato di espulsione dal sindacato gli operai che hanno preso la parola.

Nel pomeriggio si è riunito il coordinamento dei delegati della zona industriale che ha riferito l'accaduto richiedendo le dimissioni della segreteria provinciale della FULC e degli altri firmatari.

Per oltre due ore c'è stata una serie di interventi estremamente duri contro la linea di svendita sindacale. E' stata decisa la continuazione della lotta in fabbrica con cortei interni e il blocco degli impianti già alla prossima settimana e la convocazione del consiglio di fabbrica per chiedere controllo dell'operato e per imporre la destituzione della segreteria provinciale della FULC (questi signori erano assenti venerdì pomeriggio).

SASSARI, 10 — Alla ma-

## Le proposte del PCI su "miglioramenti economici" ai soldati di leva

C'è voluto un altro morto, Mario Falocco, bruciato vivo dentro un carro armato durante una esercitazione, ultimo di una serie lunghissima e atroce che nel solo 1975 ha visto morire giovani di 20 anni in ogni parte d'Italia (il lagunare Augusto, la recluta Ramadori, Giovanni Troilo sparato nel poligono di Bibione, ecc...) perché il PCI facesse sentire la sua voce.

Così, sebbene sulle pagine dell'Unità non abbiano letto un rigo in questi giorni sull'ennesimo omicidio grigio-verde, oggi leggiamo che è stato presentato al governo un ordine del giorno che prevede «alcune indennità connesse alle particolari attività operative che comportano rischi e disagi» anche per il personale di leva. Questa proposta si collega al disegno di legge approvato alla camera per le indennità ai sot-

tufficiali e ufficiali, provvedimento più volte giudicato inadeguato e da rifiutare in blocco da parte delle componenti professionali delle forze armate, che vogliono un aumento sulla paga base e non sulla giunta delle indennità.

Così il documento del PCI, ben lontano dall'entrare nel merito di un controllo delle esercitazioni e della modalità del loro svolgimento propone per la salvaguardia della vita e delle reclute, «miglioramenti dei trattamenti di pensione in caso di infortunio o di morte». Il documento prosegue con una serie di richieste, che non vanno al di là della enumarazione e sulle quali la posizione del governo è stata quella di accogliere come «raccomandazioni». Questi punti (su alcuni dei quali i soldati non possono che essere d'accordo purché si vada immediatamente a una loro definizione e alla totale riguardo): 1) miglioramento del soldo e delle indennità di specializzazione; 2) garanzia del posto di lavoro e effettiva utilizzazione dei titoli di specializzazione conseguiti sotto le armi; 3) definizione di alcune agevolazioni per la fruizione dei trasporti pubblici nelle grandi città, i biglietti ferrovieri gratuiti per le brevi licenze, in caso di elezioni politiche regionali o amministrative, la migliore utilizzazione del tempo libero; 4) trattamento assistenziale e preventivale ai familiari dei militari di leva;

5) assegnazione su conforme deliberazione del Consiglio comunale del luogo di residenza del militare, un susseguente aiuto per la pensione sociale alle famiglie in stato bisognoso.

Ai compagni del PCI vorremmo ricordare che in questi giorni centinaia di soldati hanno fatto sentire la loro voce autonoma e all'interno dei corpi teatrali, esprimendo i propri obiettivi, contro il carovita, per l'aumento della decade a 2000 lire al giorno, trasporti urbani gratuiti e viaggi per licenze e permessi pagati, ribasso dei prezzi degli spacci, assistenza medica civile gratuita, e con questo programma si deve fare i conti.

Il tentativo di allontanare lo spauracchio della mobilitazione di massa re-legando questo processo in qualche paesino del sud o nel mezzo degli Abruzzi, non deve passare. E' necessario continuare nella mobilizzazione e nella vigilanza contro questa ennesima squallida manovra democristiana.

Per superare queste difficoltà l'unica cosa è allargare la discussione. Come sul problema delle elezioni bisogna lanciare una offensiva di dibattito politico fra le masse, coinvolgere in un confronto tutti i compagni rivoluzionari. Questo è l'impegno con cui andiamo a costruire l'assemblea nazionale del 9 maggio fra i ferrovieri.

Le proposte del PCI su "miglioramenti economici" ai soldati di leva

## SINDACATI

teriori punti di accordo tra le due delegazioni. In particolare i punti decisivi di questa intesa riguardano il numero di addetti al di sopra dei quali l'informazione avverrà anche a livello aziendale, oltre che a livello provinciale, e le cosiddette «clausole di garanzia» che i padroni richiedono per vincolare tutto il contenuto del contratto, e quindi alla sua validità all'impegno della FLM a non condurre su alcuni temi, quali quelli degli investimenti, della mobilità, e probabilmente anche del salario e dell'orario di lavoro, nessuna iniziativa all'interno della contrattazione aziendale. Anche per i metalmeccanici privati siamo dunque alle solite: il padronato cerca solide assicurazioni attraverso la firma di questi contratti per poter allontanare lo spettro della contrattazione aziendale. Prossime sessioni di questa trattativa si svolgeranno a tamburo battente già da lunedì e martedì prossimi subito prima cioè del direttivo della FLM convocato a Roma con la partecipazione degli esecutivi delle grandi aziende metalmeccaniche per fissare tra l'altro la data della manifestazione nazionale dei metalmeccanici e delle altre categorie.

Per i chimici privati

lunedì 12, alle ore 16, nella sezione di Ascoli Piceno, riunione provinciale di preparazione della festa di primavera e discussione sulla scadenza elettorale. Tutti i compagni della provincia devono partecipare.

## ASCOLI PICENO

Lunedì 12, alle ore 16, nella sezione di Ascoli Piceno, riunione provinciale di preparazione della festa di primavera e discussione sulla scadenza elettorale. Tutti i compagni della provincia devono partecipare.

## COORDINAMENTO REGIONALE TOSCANA INSEGNANTI DI LOTTA CONTINUA

La riunione di sabato è spostata a mercoledì 14 alle ore 14 nella sede di Pisa, in via Palestro. Alla riunione verrà distribuito il documento deciso nell'ultimo coordinamento.

## COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CONSULTORI

Il coordinamento è rinviato al 24-25 aprile. Si terrà a Roma in via Capo d'Africa n. 58.

## VENEZIA

Manifestazione contro il carovita, per la caduta del governo Moro, promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, MLS, Pdup.

Mercoledì 14, alle ore 17,30 con partenza dalla stazione FFSS di Mestre.

## ROMA ATTIVO DELLE COMPAGNE

Martedì ore 18, nella sede centrale di via degli Apuli, 43.

## COMIZIO

gli uffici dei padroni. Dovete guardare ai cancelli bloccati di Mirafiori, alle strade di Bagnoli invase di nuovo dai compagni dell'Ialsider e dai disoccupati, ai cortei, alle prefetture, nelle scuole, ai comitati di difesa della sicurezza, alle occupazioni delle case.

C'era una condizione per il gioco, del rinvio successivo al 15 giugno: che si tenesse a bado il proletariato,

che gli si togliesse ogni spazio di iniziativa, fino a che la conversione dell'apparato produttivo, l'attacco all'occupazione, la miseria non avesse ragione della combattività e dell'unità di classe. Il PCI è stato il cardine di questa operazione, al governo con la borghesia, all'opposizione contro i lavoratori. I lavoratori hanno pagato un prezzo alto. Hanno visto peggiorare drammaticamente le loro condizioni di vita. Hanno visto negare e derise le loro più profonde aspirazioni di giustizia e di potere. Ma questa operazione è fallita, e il suo fallimento si compie sotto i nostri occhi. Tre mesi fa chiedevamo le elezioni anticipate, e i sindacati e il PCI pretendevano di far scioperare gli operai contro le elezioni anticipate, a sostegno del governo. Oggi si va alle elezioni anticipate. In questa svolta è contenuto il fallimento della rifondazione della DC, il fallimento del compromesso storico, una importante sconfitta del PCI come grande dell'ordine produttivo e della tregua operaia.

Tre mesi fa, sembrava ancora in forse il ritorno in campo degli operai delle grandi fabbriche, l'apertura reale della lotta per i contratti. Oggi, la lotta per i contratti ha